

## Saluto e introduzione

Saluto tutti i rifugiati qui presenti, per i quali oggi si celebra questa giornata. La vostra presenza ci onora e ci è di stimolo perché le nostre coscienze non si addormentino di fronte a voi, alle storie che voi siete e alle ferite che voi portate.

***L'approdo che non c'è.*** Può sembrare un titolo inadatto in un momento in cui continuamente siamo sommersi da notizie sull'arrivo di migranti via mare: 100, 400, 2000 in una cronaca contabile che i mezzi di comunicazione quotidianamente fanno.

No, non è un titolo inadatto. Ci è sembrato invece quello che meglio esprime quanto sta avvenendo nel nostro Paese e in Europa. Un approdo è un arrivo che corona un viaggio e che apre la possibilità di un nuovo inizio. Un approdo che non c'è invece rimanda all'immagine della deriva, la deriva delle vite di tante persone, ma oserei dire la deriva di una politica sull'immigrazione a livello italiano e a livello europeo.

Mi vengono allora alla mente le parole del profeta Isaia: «Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada» (Is 62,1).

***L'approdo che non c'è per le centinaia di persone sui barconi in mare che continuiamo ad andare a recuperare.*** Segno di indubbia umanità, operazione peraltro faticosamente riconquistata dopo la chiusura di Mare Nostrum, ma purtroppo anche conferma del fatto che ancora non si vogliono creare canali umanitari sicuri e si lascia che le persone continuino a affidarsi a trafficanti senza scrupoli rischiando la vita. E, non dimentichiamolo, sulla nostra coscienza ci sono le migliaia di vittime che giacciono in fondo al mare senza nome, senza volto: i sommersi e non salvati, per dirla con Primo Levi, che non hanno avuto e non avranno mai un approdo.

***L'approdo che non c'è,*** perché come possiamo definire un Paese, il nostro, in cui si lascia spazio a chi si oppone all'accoglienza di persone che fuggono da persecuzioni e guerre in modo infondato e arbitrario, fomentando l'odio e la paura? Chi arriva allora non può fare esperienza di essere accolto, ma solo quella di non essere voluto e di non riuscire veramente a cominciare un cammino di integrazione. Ci ricorda Enzo Bianchi: «Ci dobbiamo interrogare sulla qualità della nostra accoglienza: è eticamente corretto accogliere qualcuno senza potergli fornire casa, pane, vestiti e soprattutto la possibilità di un'esistenza condotta con soggettività e dignità? L'accoglienza è un'altra cosa dal soccorso di emergenza».(p 22)

E la precarietà, ***l'approdo che non c'è,*** non riguarda solo chi è arrivato da poco sulle nostre coste. Politiche per l'integrazione deboli e poco sistematiche si accompagnano non di rado a prassi burocratiche che sbarrano il cammino anche a chi si è visto da tempo riconoscere la protezione internazionale. Nonostante molte sollecitazioni, la Questura di Roma continua a non rinnovare il permesso di soggiorno a chi non è in grado di dimostrare un indirizzo di residenza, come i tanti rifugiati che ancora vivono in occupazioni perché non hanno ancora raggiunto una stabilità economica o semplicemente hanno un affitto in nero (che purtroppo è una prassi molto diffusa). In questo modo, con un tragico paradosso, si abbandonano a una nuova deriva persone che da anni lottano per tradurre la protezione che è stata loro riconosciuta sulla carta in diritti sociali concreti ed esigibili.

E ancora ***l'approdo che non c'è*** perché siamo di fronte a un'Europa tiepida per non dire a tratti cinica, che di fronte a milioni di sfollati e profughi gli unici accordi che riesce a prendere, trovando l'unanimità, sono quelli che fanno passare l'idea che occorre difendersi dai rifugiati e non difendere

i rifugiati e i loro diritti: l'intensificazione del controllo delle frontiere, sospensioni temporanee di Schengen, un inasprimento nelle fasi di identificazione, accelerare i rimpatri.

Ecco perché abbiamo scelto questo titolo, ma siccome non siamo profeti di sventure lo abbiamo accostato, quasi in un ossimoro, a un'immagine: il viso di un bambino nel cui sguardo limpido e innocente si intravede quella speranza che è caratteristica comune di ogni rifugiato. Scrive Bonhoeffer: *Nessuno deve disprezzare l'ottimismo inteso come volontà di futuro...perché esso è la salute della vita, che non deve essere compromessa da chi è malato* — e aggiungo io — dalla vecchiaia e dalla stanchezza culturale di un'Europa che si rifiuta di guardare al di là dei propri ristretti orizzonti. Quella speranza la vediamo oggi incarnata nella solidarietà spontanea dimostrata in questi giorni da tanti cittadini che, a Roma e a Milano, hanno affiancato le istituzioni aiutando i rifugiati in transito nelle nostre città con gesti concreti, superando la diffidenza e la paura e testimoniando la vera dimensione dell'accoglienza: un incontro tra persone.